

Il salotto buono dei laici

1. In tema di dialogo tra laici e cattolici un repertorio di massima allerta ci viene offerto dagli interventi di monsignor Ravasi, autorevole articolista di **Domenica**, l'inserto settimanale di cultura del **Sole-24 ore** che si può considerare il portavoce dell'Unione Industriale Italiana. L'inserto spazia sull'universo dei saperi con interventi di eccellente livello divulgativo rivolti alla *koinè docta*, ricorrendo al contributo di specialisti delle varie discipline, proprio nello spirito della *laicità*, teorizzata dai "laici del dialogo a tutti i costi"; e cioè con liberale ospitalità per le specializzazioni più diverse - delle scienze forti e delle scienze deboli, della poesia e della narrazione, del saggio critico e della ricerca storica, della filosofia e della religione, delle arti figurative e di quelle plastiche o musicali. Insomma, è un nutrimento prezioso dell'intelligenza, del gusto e della riflessione di quella signorile borghesia, oggi messa in ombra dalla sbrigatività mercantile dei nuovi ricchi, ma pur sempre insediata nelle responsabilità professionali e nelle posizioni di potere che contano.

Ovviamente, per coerenza con la specializzazione settimanale del giornale, l'inserto del **Sole-24 ore** ha un occhio di riguardo per il dibattito dei grandi economisti, che come teologi della provvidenza del mercato autoregolantesi sanno collocare al giusto posto il *valore* dei vari contributi dell'alta cultura. E, anche se miscredenti, possono permettersi il lusso di esercitare un disincantato ossequio alla preziosa funzione sociale delle religioni, e in particolare della religione di casa.

In questo **salotto buono dei laici**, monsignor Ravasi è ospite gradito e si muove a tutto agio. Così, con signorile affabilità testimonia proprio **sul Sole 24 ore** questa condizione privilegiata, ricordando i tumulti e le inquietudi dell'ultimo dopoguerra che avevano fatto temere tempi duri per la chiesa cattolica e che invece sono stati sapientemente pilotati dalla regia democristiana verso una società liberale ormai conciliata con l'eredità preziosa del cattolicesimo. Tanto che anche Ravasi ha responsabilità economiche di grande impegno e prestigio nel sistema bancario che fa capo al Vaticano.

Partiamo da lontano. Ed ecco le sue parole in un intervento domenicale dell'8 marzo 1998 sul giornale in questione:

trent'anni di distanza da quella mattina calda nel Duomo di Milano - (era il tempo appunto in cui gli esperti delle cose del mondo e le anime pie temevano il diluvio dell'ateismo comunista) - vedo che non mi sono ridotto in una catacomba, parlo in televisione ogni domenica come molti altri colleghi, (forse fin troppo, anche da noi), scrivo su un giornale "laico"

come quello che avete ora tra le mani, mi intervistano sulla moralità dell'Enalotto e sull'oltrevita, su Cristo nel cinema e sulla clonazione, partecipo a tavole rotonde sull'evoluzionismo e sull'etica economica. E non sono certo il prete più noto d'Italia.....".

Questo senso della misura e della signorilità intellettuale introduce un discorso specialistico su ***Un solo dio diviso in sette***. E qui, lasciando da parte le garbate deferenze mondane e venendo ai contenuti "seri" della religione, Ravasi si immerge nel variopinto itinerario delle odierne manifestazioni del Sacro con la sicurezza specialistica del teologo moderno, puntualmente al corrente delle interpretazioni socio-antropologiche della religione, per far emergere la superiorità della religione cattolica; e arriva al messaggio finale con questa riflessione:

"Per concludere, con buona pace della secolarizzazione il nuovo secolo (non possiamo dire millennio) sarà religioso. Aveva ragione don Mazzolari quando, citando S. Giovanni, affermava che <la religione non ha nemici, ma soltanto figlioli un po' climaterici, che ora entrano e ora escono per rientrare di nuovo, e trovare pascolo>".

In questa citazione troviamo condensato, in modo esemplare, tutto il repertorio ermeneutico, tutelare, sessuofobico e misogino che è il sale quotidiano della catechesi e della predicazione cattolica. Il richiamo a S. Giovanni garantisce l'autorità di don Mazzolari, che a sua volta garantisce quella di Ravasi. Il "ritorno all'ovile" dei figlioli smarriti, incapaci di intendere e volere, riporta al concreto i sofisticati intellettualismi dell'antropologia e della sociologia. Il "climaterio" in genere - maschile e femminile - è il simbolo dell'instabilità umana, che ha il suo punto più incontrollabile nel sesso e nelle sue passioni; ma si può ben giurare che don Mazzolari pensava soprattutto all'instabilità femminile, insomma alla "menopausa".

Come si vede, la sterminata dottrina biblica di Ravasi sa farsi umile - anzi persino banale - per rispetto alla insipienza degli interlocutori, ai quali porta conforto un repertorio familiare al senso comune *naturaliter* cristiano, anzi, poiché siamo in Italia, *naturaliter* cattolico. Si sa che le tentazioni del mondo hanno l'efficacia transitoria concessa al Demonio, ma alla fine il pentimento e la confessione dei peccatori trionfano quasi sempre sul male. Così, senza proporselo, il linguaggio semplice e direttamente referenziale di Ravasi diventa anche un richiamo terapeutico all'umiltà rivolto alla tracotanza delle femministe.

Certo è che i teologi e i preti cattolici, più ancora che il dialogo democratico in pubblico offerto dai laici deboli, preferiscono il dialogo privato in confessionale, soprattutto con le donne, che sono notoriamente più esposte alle tentazioni diaboliche ma più facili da emendare. Per fortuna le femministe laiche, sempre costrette a dare battaglia, sono da tempo convinte che nulla è più mortificante e abietto della pratica cattolica della confessione auricolare, e possono avanzare le loro buone ragioni sulla

impossibilità di qualsiasi dialogo pubblico, leale e reciproicabile con i cattolici.

Ma la statura di Ravasi non si misura su questo infelice intervento, che può essere considerato un incidente di percorso per eccesso di fiducia nella propria autorevolezza. Ravasi è uomo di mondo, che sa giocare su diversi tavoli partite diverse.

Se deve recensire qualche specialista di studi biblici che sostenga anche soltanto una minima variante di interpretazione rispetto a quella "ortodossa -versione Ravasi" stronca sovranamente il collega, sapendo che raramente quest'ultimo ha una tempestiva possibilità di replica. E vien da chiedersi come mai *Il Sole 24 ore*, campione del pensiero liberale, gli conceda questo privilegio. Se poi gli viene affidata dallo stesso giornale la recensione di un testo su argomenti decisamente avversari la sua misurata ironia, piena di supponenza, ha modo di prodursi in interventi esemplari. Valga per tutte la sua recensione alla traduzione italiana del volume di Georges Minois, *Storia dell'ateismo*, Editori Riuniti, Roma 2000 (l'ediz. francese è del 1988), che titola il suo intervento: ***L'apologia dell'ateo non risveglia la ragione***. Considerando evidentemente efficaci solo i "lumi" che la ragione riceve dalla rivelazione cristiana. E anche qui chiediamo all'autorevole quotidiano perché sull'ateismo i suoi lettori debbono essere informati solo attraverso il giudizio dei preti.

Se poi Ravasi - sempre nel *Domenicale* del *Sole 24 ore*- deve confrontarsi con economisti o uomini di scienze ancora più accreditate, allora egli, con discrezione e senso della misura che un non specialista deve saper praticare, sfodera la sua cultura epistemologica e antropologica per insinuare qualche dubbio sulle eventuali conseguenze che potrebbero sottrarre la tutela della condizione umana alla chiesa cattolica.

2. Ma non è tutto. In mezzo alle tante responsabilità che con l'aiuto di Dio Ravasi si impegna a sostenere - tra le quali non mancano quelle corpose che investono i settori nevralgici della finanza vaticana - egli ha trovato anche il tempo e la sofferta umiltà di raccogliere i testi di tutte le culture del mondo che testimoniano la irresistibile propensione dell'uomo a rivolgersi a Dio, e ha pubblicato ***Preghiere - l'ateo e il credente davanti a Dio***, Mondadori, Milano 2000. Un repertorio prezioso, che certamente sarà servito a nutrire i ritiri spirituali del nostro presidente del consiglio, già in fama di santità come "unto del signore", insediato in parentele di provata fede cattolica e proprietario, per caso, della casa editrice che ospita il nostro autore. Tutto secondo l'aureo insegnamento della "parabola dei talenti": *"a chi ha, sarà dato, ha chi non ha, sarà tolto anche il poco di suo"*.

Il testo è utile anzitutto all'ateo, perché subito nel primo capitolo, dedicato *Al Dio ignoto* (pp. 17-40), gli fa scoprire che, anche lui, era un "cercatore di Dio" e non lo sapeva !

Poi viene *La prehieria cosmica al Dio creatore* (pp- 41-82) che a p.

48 cita il Salmo 8¹, "che nel 1969...è stato deposto dagli astronauti Neil Armstrong ed Edward Aldrin sulle sabbie lunari perché idealmente celebrasse Dio e l'uomo negli spazi siderali". Un'idea che ai concorrenti russi, nelle loro imprese spaziali, non era venuta in mente. E la rovina dell'Unione Sovietica deve essere cominciata lì, perché il Dio cristiano degli Americani - forse ancora troppo poco cattolico, ma certo venerato in tutte le imprese profane che essi compiono in nome dell'Altissimo, a cominciare dalla diffusione del dollaro che porta chiara la scritta *In God we trust* - il Dio cristiano dicevamo si deve essere terribilmente offeso a vedere che i suoi firmamenti potevano essere violati da aviatori atei. E siccome la libertà concessa alle imprese del Demonio è soggetta a limiti invalicabili, le brutalità dei sovietici sono state giustamente punite, mentre quelle degli Americani, essendo compiute da uomini timorati di Dio, sono solo birichinate che possono essere sanzionate con una semplice tiratina d'orecchie.

Segue *La preghiera del vivente al Dio della storia* (pp. 83-122), *La preghiera del sofferente al Dio salvatore* (pp. 123-158), *La preghiera del peccatore al Dio misericordioso* (pp. 159-192), *La preghiera del mistico al Dio d'amore* (pp. 193-248), *La preghiera dei cristiani al Cristo figlio di Dio* (pp. 249-308), e infine *Il "Padre Nostro" al Dio di Gesù Cristo* (3-9-334).

Con pudica sobrietà Ravasi commenta sommariamente la sterminata bibliografia esistente, che risparmia al lettore, e sottolinea la deliberata inclusione di un unico testo della propria religione - "Il Padre Nostro" - perché il volume da lui preparato ha voluto testimoniare l'universalità della preghiera al di fuori dell'universo cristiano. Questa scelta si salda con l'incipit dell'introduzione che, attraverso una citazione di Kierkegaard, ci ricorda: *"Giustamente gli antichi dicevano che pregare è respirare..... perché respiro: Perché altrimenti morrei"*.

Ora, non è che un lettore colto e sensibile, non trovi in questa antologia momenti di toccante lirismo, testimonianze drammatiche della sofferenza umana, invocazioni convinte di speranza, perorazioni accorate di misericordia, tristezze desolate in prossimità della morte, sensi dolenti della vanità delle cose e tante altre esperienze che incontriamo nella nostra esistenza. La ribellione del laico verte soltanto sulla pretesa prepotente ma *naturalizzata* da parte di Ravasi - in nome, del resto, della "chiesa docente" - di sequestrare tutto questo repertorio all'interno della religione cattolica, e più in generale all'interno dell'esperienza religiosa. Come se gli uomini che non credono fossero insensibili a queste esperienze e non dovessero essere dotati di un coraggio decisamente maggiore a quello di chi si arrende a Dio e all'Ordine Divino del Mondo.

In realtà l'ordine fisico-chimico dell'universo è un processo dinamico che produce e consuma energia perché distrugge e trasforma incessantemente composizioni sempre nuove della materia. Tra queste è emersa casualmente la realtà biologica che, nel complesso dell'universo, è

un evento marginale privo di un qualsiasi privilegio. La vita, a sua volta, utilizza le trasformazioni fisico-chimiche della materia vincolandole a due fini sottratti ad ogni nostra decisione: catturare energia pregiata per ogni organismo, e replicare attraverso gli organismi la propria presenza nel cosmo. Così l'uomo, che è diventato capace di rappresentare questi processi, si ritrova al mondo alle stesse condizioni di tutti gli altri esseri viventi: predare per sopravvivere e competere per riprodursi. Una situazione dura da sopportare con piena coscienza e quindi opportunisticamente celata dalle invenzioni simboliche delle culture umane. Con queste invenzioni le religioni hanno aiutato i nostri antichi progenitori a sopravvivere e riprodursi. Ma ora che abbiamo gli strumenti di conoscenza per descrivere la nostra effettiva condizione nel mondo, *siamo costretti a riconoscerci come strumenti a responsabilità limitata in un universo di strumentalizzazioni illimitate e irresponsabili*. Perciò dovremmo inventare progetti più realistici di impegno etico, politico, economico e militare.

Purtroppo queste evidenze sono ancora poco diffuse e la maggior parte degli uomini continua a vivere nei conforti delle religioni, che hanno perso il fascino dei loro misteri, ma hanno accumulato come istituzioni enormi risorse mondane. E quindi, come tutte le istituzioni, hanno ancora a disposizione una enorme forza inerziale. Come individui potremmo anche lasciar esaurire questi processi; purtroppo le grandi religioni del mondo ci coinvolgono nei loro conflitti. Dunque come individui laici dobbiamo difenderci. Avendo preso atto che la realtà è un ordine pieno di conflitti, di violenza e di ingiustizie senza riscatto e di sopraffazioni senza memoria, consideriamo irriverente, miserando, e irresponsabile voler addossare all'uomo il *disordine del mondo* con dottrine come quella del "peccato originale". Perciò sulla preghiera disponiamo di spiegazioni a misura d'uomo, che trovano il loro fondamento in un'analisi empirica delle potenzialità del linguaggio verbale. *Desacralizzare il linguaggio verbale è uno dei primi compiti del pensiero laico*, perché nel linguaggio verbale è cresciuto e si è consolidato il dominio del sacro e il suo potere di legittimazione di tutte le attività umane. E tra queste troviamo il fascino antico assegnato alla preghiera.

Quando nelle invocazioni umane non vengono menzionati destinatari identificabili, i preti danno per scontato che la preghiera sia rivolta a Dio. Il bisogno di pregare, dicono, è parte essenziale della natura umana, perché esso è parte essenziale del linguaggio verbale e il linguaggio verbale è *un Dono di Dio*. Così, con una considerazione che sembra irresistibile, possono affermare che gli animali non pregano Dio perché Egli non ha fatto loro il Dono del linguaggio verbale. Insomma Dio, donandoci il linguaggio verbale, ci avrebbe donato il privilegio di poterci rivolgere a Lui con la preghiera.

In realtà, quando riprendiamo fiato da questi voli metafisici, ci accorgiamo che in nostro Donatore è muto, invisibile e intoccabile, e lascia

a noi il privilegio e l'onere di dargli voce, volto e presenza. Perciò, a conti fatti, *nella preghiera attiviamo soltanto la capacità tutta umana di parlare a noi stessi*. Nel linguaggio interiore le nostre invocazioni possono caricarsi all'infinito delle nostre attese, diventare turgide e perdersi alla fine nel vortice che annulla la distanza tra il nostro ruolo di emittenti e quello di riceventi; oppure esse possono traboccare ed espandersi all'infinito nello spazio cosmico che rende inaccessibile il nostro ruolo di riceventi a quello di emittenti. Così, entro queste possibilità estreme dell' *autocomunicazione* si ritrova tutta la casistica sterminata dei discorsi mistici: dalla banalità sommessata e umile della preghiera quotidiana a quella eroica e lacerata dei posseduti dal fuoco ardente della Parola Divina.

Certamente l'idea di Dio evocata dalla preghiera, si sviluppa anche sulla spinta di nobili intenti e ragionevoli richieste di senso. Cercare un luogo dove cessano tutti i conflitti, dove le contraddizioni non possono neppure venir formulate, un luogo dove la varietà si contrae in un punto di unica armonia, un luogo supremamente sottratto agli sguardi malevoli e invidiosi, un luogo di origine e di ritorno è un esercizio dell'immaginazione pieno di fascino e di rassicurazione.

Purtroppo il regno di Dio, per appagare i singoli, divide i molti. Per la "vera religione" si torna sempre a discriminare, a perseguire, a combattere e finalmente a trionfare sui nemici. Gli uomini pregano perché vivono nella iniquità della violenza che subiscono dalla Natura e in quella del Potere che cerca di addomesticarla. E le loro invocazioni si perdono nella sterminata vastità degli spazi e nella interminata successione dei tempi. Ma contro chi li mette di fronte alla tristezza di questa conclusione hanno sempre pronti la commiserazione, l'ironia e lo scherno. Combattere i risultati spregevoli del materialismo è la loro ultima consolazione.

1 Riportiamo, per comodità del lettore il testo del salmo in question: *"O Signore Dio nostro, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.....Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita/la luna e le stelle che tu hai fissato, /che cos'è l'uomo perché te ne ricordi, /il figlio dell'uomo perché te ne curi ? /Eppure l'hai fatto poco meno di Dio, /di gloria e di onore lo hai coronato, gli hai dato potere sulle opere delle tue mani".*